



SOPRINTENDENZE: L'EPILOGO E' PROSSIMO?

di Cesare Feiffer

Ogni volta, entrando in qualche Soprintendenza, mi viene in mente il Generale Custer che, con i suoi pochi sopravvissuti, difendeva accanitamente la bandiera americana e quella del reggimento. Raccolti in quadrato, i soldati del 7° cavalleria erano circondati da indiani che attaccavano ferocemente fino a sterminarli tutti, eccetto il generale, perché portasse la testimonianza della sconfitta e del disonore.

Anche se il paragone non è corretto, perché sappiamo bene che gli indiani non erano i "cattivi" ma in realtà si difendevano dalla "civiltà" che progressivamente li cacciava dai territori, a me le Soprintendenze ricordano sempre la battaglia di Little-Big-Horn.

Questa scena, che da ragazzo devo aver visto più di qualche decina di volte al cinema, rende l'idea di come immagino l'attacco che ogni giorno in tutt'Italia viene condotto alle Istituzioni per la Tutela da parte delle forze economiche legate alla speculazione edilizia,

da parte di politici senza scrupoli e di amministratori locali privi di sensibilità e cultura, da parte del mondo della riprogettazione architettonica e urbanistica, ecc.

Molte volte ho dedicato gli editoriali a dimostrare come, in pratica, i professionisti alle dipendenze della Soprintendenza siano l'unica trincea che si oppone, e si è opposta da sempre, al dilagare delle ristrutturazioni selvagge, alle colate di cemento e alle trasformazioni legate a false idee di progresso; certo,

avrebbero potuto fare meglio e di più, avrebbero potuto essere più presenti sul territorio, avere più fermezza e coerenza, più uniformità d'intenti e di procedure e, quindi, maggiore coerenza a livello nazionale e anche locale, ma è comunque innegabile che la conservazione sul campo è stata fatta solo da queste vituperate Istituzioni.

Questi Uffici, che hanno il compito di conservare i nostri beni architettonici, quelli ambientali, quelli archeologici, quelli artistici, ecc. che, lo sappiamo bene, costituiscono una delle principali ricchezze della nostra Nazione, stanno combattendo una battaglia impari e rischiano di soccombere anche in ragione di riforme scellerate che hanno aumentato il numero dei burocrati e degli alti dirigenti non incrementando, come sarebbe stato invece doveroso, ma anzi riducendo il numero degli architetti che battono in prima linea.

Questi architetti, questi geometri, questi tecnici vivono oggi in condizioni di emer-

parti compilative e banali del lavoro e, soprattutto, sono pochissimi in relazione alla vastità del territorio da coprire, al numero di edifici e di ambienti naturali vincolati e alla complessità dovuta alla rilevanza architettonica e storica dei nostri "monumenti".

Sono fermamente convinto che la tutela si conduca prevalentemente in trincea e in prima linea piuttosto che nei mutevoli salotti della politica che stanno nelle retrovie. Chi ha la possibilità di incidere sui beni culturali e sul territorio sono i tecnici della Soprintendenza e non il crescente numero di capi dipartimento, dei direttori generali, dei soprintendenti regionali e del firmamento dei loro dipendenti, che il più delle volte non si rendono minimamente conto di come infuria la battaglia e di quanto brucianti siano le sconfitte che quotidianamente la tutela subisce al fronte.

Ho la sensazione che questi "soldati della tutela" siano oggi lasciati soli sulla piana

del Little-Big-Horn e stiano per essere sopraffatti con la complicità di tutti i ministri che si sono succeduti da Spadolini in poi. E' infatti una caratteristica "bipartizan" quella di pensare

solo ai vertici e non alla base, dedicando attenzioni ai burocrati e ai dirigenti e trascurando la base; anzi, per realizzare riforme a costo zero, e aumentare il numero dei dirigenti, è malsana consuetudine sottrarre gli operatori dalla prima linea spostandoli a ruoli di dirigente senza

integrarne né il numero né gli stipendi. Questo fatto, unito alle progressive riduzioni del bilancio, alle mancate assunzioni di personale tecnico, che non è stata fatta per molti anni, e anche alla fuga verso l'università, compiuta da molti architetti, sta portando al limite la resistenza dello sparuto drappello di questi professionisti sopravvissuti, che nonostante tutto resistono ancora riuniti in quadrato.

Il risultato, per chi opera all'interno delle Soprintendenze, è una sensazione di sconforto che pervade tutto il personale, dai vertici alla base, perché si avverte che da parte del palazzo non c'è interesse per far funzionare la parte operativa e concreta dell'Istituzione, un senso di impotenza di fronte alle poderose macchine da guerra contro le quali ci si deve scontrare quotidianamente ed una generale mortificazione dell'orgoglio professionale, perché ci si trova impossibilitati a "fare il proprio dovere".

Il risultato, per chi opera all'esterno, è un tempo lunghissimo per ottenere risposte alle domande di nulla osta, un'attesa "lunare" per avere un appuntamento o un sopralluogo in cantiere, l'impossibilità di programmare cantieri di restauro, perché spesso le pratiche vengono smarrite oppure, cosa ancor più sconcertante, si ottengono delle indicazioni contrastanti e che variano sia da Soprintendenza a Soprintendenza sia da funzionario a funzionario; questo fatto, che imbarazza molti operatori, non è caratteristica di libertà di giudizio dei singoli architetti, come qualcuno sostiene, ma è il chiaro segnale di latitanza culturale e assenza di indicazioni di metodo da parte dell'Ufficio Centrale.

... I PROFESSIONISTI ALLE DIPENDENZE DELLA SOPRINTENDENZA SONO L'UNICA TRINCEA CHE SI OPpone (E SI È OPPOSTA DA SEMPRE) AL DILAGARE DELLE RISTRUTTURAZIONI SELVAGGE, ALLE COLATE DI CEMENTO E ALLE TRASFORMAZIONI LEGATE A FALSE IDEE DI PROGRESSO ...

genza: non hanno mezzi (auto per muoversi, spazi dove lavorare con dignità, assistenti, ecc.), non hanno tecnologie a disposizione (da quelle necessarie per rilevare o disegnare ai telefoni portatili, agli archivi informatizzati, ecc.), non hanno personale subordinato al quale delegare

Tutto ciò, è noto, non porta certo le Soprintendenze ad essere viste in modo positivo da parte della maggior parte dei professionisti liberi, da parte di molti uffici comunali, o di quelli provinciali, da parte di enti o istituti religiosi, ecc.

Sulla piana di Little-Big-Horn le scuse sono ormai sempre le stesse "ci tagliano i fondi ogni anno sempre di più", "abbiamo sempre meno personale", "siamo troppo pochi per un territorio così vasto", e allora la lentezza, l'inefficienza e lo statalismo diventano sistema. Ma l'idea di come si sia prossimi all'epilogo della battaglia lo danno alcune considerazioni che ho personalmente avuto modo di sentire di recente: "non riceviamo più i professionisti perché non abbiamo più tempo", "non si esamineranno le pratiche e non si effettueranno più sopralluoghi per i prossimi tre mesi perché il tecnico non c'è", "non possiamo telefonare perché costa troppo, ci chiami Lei", "il sabato chiudiamo per cercare di risparmiare sul riscaldamento"....

Ogni volta, uscendo da qualche Soprintendenza, mi viene in mente però che il 7° cavalleria potrebbe risollevarsi, le soluzioni ci sarebbero per riportare (o meglio portare) queste Istituzioni al centro del processo che governa il territorio! Se ci fosse un Ministro più attento alla base piuttosto che agli intrighi di palazzo si potrebbe, con piccoli interventi, dare fiato, forza ed entusiasmo a queste storiche Istituzioni, che sono e devono restare fondamentali nel nostro Paese.

Provo a riassumere alcune mie vecchie idee. Innanzitutto, non è riducendo le uscite o non assumendo che si fanno le

economie o si rilanciano sul mercato le aziende, anzi così facendo qualsiasi attività professionale o commerciale muore. Non voglio paragonare le Soprintendenze a delle aziende private! ma il meccanismo è identico! Invece di fare economie, che poi si traducono in miserie (tipo il riscaldamento o il telefono), si dovrebbe puntare sulle potenzialità di reddito che sono intrinseche, e sono molte; è infatti aumentando le entrate, ma soprattutto potendole gestire localmente, che si rivoluzionerebbe il sistema rendendolo più efficiente, più rispondente alle necessità attuali e ... più ricco.

Queste entrate potrebbero essere ottenute in molti modi, alcuni dei quali potrebbero essere: 1) rendendo oneroso il nulla osta, il collaudo e il sopralluogo in cantiere; 2) mettendo a reddito il proprio patrimonio immobiliare monumentale; 3) creando un servizio di monitoraggio dei monumenti e del territorio.

E' necessario rendere il nulla osta ai lavori oneroso e far sì che tale attività diventi una fonte di reddito importante per la Soprintendenza con un meccanismo analogo a quello con il quale ci viene naturale pagare agli oneri di urbanizzazione, i pareri rilasciati dai VV.FF., dalle USL, ecc. In questo modo, qualsiasi Soprintendenza potrebbe autofinanziarsi.

Da conti fatti (cfr. rec 35 e 40) in base ai protocolli, con il nulla osta oneroso una Soprintendenza di medio-grandi dimen-

sioni potrebbe incassare dai 10 ai 15 milioni di euro l'anno; se a ciò si aggiungessero le entrate per i collaudi, che potrebbero essere valutati sui 250 euro l'uno e i sopralluoghi nei cantieri (che dovrebbero essere obbligatori prima, durante e dopo i lavori) e che analogamente a quelli dell'U.S.L. potrebbero essere valutati

... **NON VOGLIO PARAGONARE LE SOPRINTENZE ALLE AZIENDE PRIVATE. MA IL MECCANISMO È IDENTICO. INVECE DI FARE ECONOMIE, SI DOVREBBE PUNTARE SULLE POTENZIALITÀ INTRINSECHE DI REDDITO, E SONO MOLTE ...**

attorno ai 200 euro, il budget salirebbe ulteriormente.

Ancora, su tutti i lavori relativi a beni vincolati dovrebbe essere obbligatorio il certificato di collaudo al fine di controllare gli esiti finali dell'intervento, che spesso sfuggono all'Ufficio, e anche il collaudo dovrebbe essere oneroso. Questi fondi dovrebbero però essere gestiti localmente per rinnovare le strutture, gli apparati, incrementare il personale e soprattutto le sue retribuzioni, si dovrebbero dotare gli operatori di mezzi e tecnologie adeguati, pensando anche di dare la possibilità ai tecnici di Soprintendenza di qualificarsi partecipando a corsi di aggiornamento, master, convegni, ecc. E' chiaro che in questo modo l'apparato diventerebbe una vera e propria "azienda per la tutela" con proprio bilancio e autonomia amministrativa.

Una seconda possibilità potrebbe essere quella di mettere a reddito delle piccole porzioni delle sedi prestigiose dei palazzi

dove hanno sede le Soprintendenze, i quali sono chiusi e non "rendono" dal venerdì alle 13 al lunedì mattina alle 8, nonché durante tutte le feste comandate, e che hanno straordinarie possibilità di utilizzo.

Analogamente a quanto viene fatto da privati o società proprietarie di ville o palazzi, le sedi potrebbero essere messe a reddito e fruttare molto affittandole a funzioni tipo matrimoni, convegni, ecc. E' chiaro che si dovrebbe pensare a qualche forma di piccola

società partecipata per pubblicizzare, organizzare, gestire e controllare; ma si ha idea delle potenzialità degli spazi a disposizione in centro alle grandi città storiche e del loro valore? Certo, per fare ciò sarebbe necessario scardinare quella mentalità burocratica tutta ottocentesca, statalista e immobilista, che purtroppo caratterizza molto le Soprintendenze, ma anche in questo caso le entrate sarebbero nell'ordine di qualche centinaio di migliaia di euro l'anno.

Ancora, altre forme di reddito potrebbero venire da un'attività che ora non esiste ma sarebbe indispensabile: il monitoraggio dei monumenti e dell'ambiente naturale, che dovrebbe essere condotto da appositi funzionari alle dirette dipendenze, o comunque gestiti, dalla Soprintendenza. La responsabilità dell'azione di monitoraggio quotidiano sui monumenti e sull'ambiente è di tale importanza che ritengo debba andare costituita una cellula di

controllo che sia sempre sul territorio, sui cantieri, sui monumenti, analogamente a quanto fanno le guardie forestali nei boschi e le guardie provinciali nei parchi.

Sono i boschi o i parchi meno importanti dei centri storici e dei monumenti?

Questi, che si potrebbero chiamare i "Vigili dei Monumenti", potrebbero essere giovani laureati in storia e conservazione o architettura e dovrebbero lavorare in stretta collaborazione con gli enti periferici (comuni, province).

L'attività di monitoraggio potrebbe mantenersi tramite l'applicazione di contravvenzioni studiate per diversi tipi d'infrazione in rapporto all'entità economica delle opere. Ad esempio, si provi ad immaginare quante antenne o ripetitori sono installati abusivamente sui campanili; quante piazze monumentali sono infestate da bancarelle senza autorizzazione; quanti litorali sono tappezzati da indecenze di ogni tipo.

Altre forme per alimentare il reddito potrebbero essere studiate relativamente alla prassi del vincolo, che possiede ancora una dinamica da stato pre-unitario, alle molte forme di consulenza che gli specialisti di Soprintendenza potrebbero dare all'esterno con onorari "compatibili", alla gestione di corsi di aggiornamento in restauro, ecc.

Sono tantissime le idee che vengono se si riflette su questo problema tenendo al centro delle attenzioni il funzionamento concreto della tutela sul territorio; se cioè si ha a cuore la conservazione del patrimonio architettonico e se si ritiene che in primo piano debba stare la Soprintendenza e in secondo piano il Palazzo, i suoi intrighi e la corte dei suoi assistiti.

Tutto ciò però dovrebbe avere come contropartita la completa rivoluzione della mentalità, della gestione, del modo di lavorare, dei rapporti tra interno ed esterno, ecc. in pratica di tutta l'organizzazione degli Uffici. Si dovrebbe innanzitutto assumere e formare nuovo personale (per far crescere un'azienda bisogna prima crederci e poi finanziarla!) in tutti i ruoli: architetti, geometri, ingegneri, disegnatori, contabili, ecc. bandendo concorsi locali; le sedi dovrebbero essere decentrate nel territorio e non essere solo nei palazzi all'interno di centri storici, spesso distanti e irraggiungi-

bili da parte degli operatori; i luoghi di lavoro dovrebbero essere adeguatamente informatizzati pensando anche al rilascio di nulla osta *on line*; i centralini e le portinerie dovrebbero essere cortesi e professionali sul tipo di quelli delle aziende private; gli orari di lavoro e di ricevimento, che oggi sono da ufficio postale messicano, dovrebbero essere analoghi a quelli di qualsiasi società di ingegneria o degli studi professionali. In definitiva dovrebbe aumentare l'impegno intellettuale e l'energia profusa nel lavoro da parte tutti, dovrebbe migliorare l'organizzazione e la professionalità, dovrebbero diminuire i tempi delle risposte e dovrebbero diventare tutti più reattivi, più sintetici, più chiari, più precisi e soprattutto più veloci.

La Soprintendenza dovrebbe infine configurarsi come una piccola e autonoma società dello Stato Italiano, responsabile e libera di operare, nonché in grado di assumersi sia il servizio della tutela sia gli oneri e gli onori per poter gestire entrate e uscite in piena autonomia.

Ci vorrebbe coraggio per affrontare il problema in questi termini, coraggio e interventismo responsabile, altrimenti di tutta l'organizzazione per la tutela tra non molto resterà solo il Ministro che, come il Generale Custer, si aggrapperà alla sua poltrona portandosi però appresso la sconfitta e il disonore.

P.S.

Prima di andare in stampa è emersa l'ultima perla dal Ministero: gli architetti funzionari dell'Ufficio non possono più coprire il ruolo dei superiori Soprintendenti. Il risultato? Ogni Soprintendente deve coprire una, due o più sedi, pertanto se egli prima era difficilmente trovabile oggi sarà introvabile e se prima la macchina arrancava ed era lenta oggi molte macchine si fermeranno del tutto.... Che il Generale Custer cercasse il suicidio?

recupero e conservazione

Direttore

Cesare Feiffer (feiffer@iol.it)

Dir. responsabile

Fiorino Ivan De Lettera
(delettera@delettera.it)

Comitato scientifico

Lorenzo Jurina (*Tecniche di intervento*),
Cesare Feiffer (*Progetti e Cantieri*),
Marco Pretelli e Luca Rinaldi (*Attualità e Cultura*),
Paolo Pettinelli, Gennaro Tampone,
Paolo Colombo, Alberto Torsello (*Conoscenza*)

Redazione

Chiara Falcini, resp. (falcini@delettera.it)
Laura Della Badia (redazione@delettera.it)

Ufficio grafico

Luca Mauri (ufficiografico@delettera.it)

VENDITE E ABBONAMENTI

Ermanno De Tommaso (h 9,00 /13,00)
(vendite@delettera.it)

PREZZO DI UNA COPIA

Italia 7,75 (arretrati 10,00)
Estero 11,00 (arretrati 16,00)

PER L' ITALIA

Vedi cartoncino allegato alla rivista.
(Per gli studenti che documentino regolare
iscrizione: 28,00)

c/c postale 49572209

PER L'ESTERO

78,00 (solo via aerea)

PUBBLICITA'

MEDIA TARGET (concessionaria per Lombardia,
Triveneto, Emilia Romagna)
via Gramsci 150 - 20199 Sesto S. Giovanni (MI)
tel/fax 02 224 76 935 schiattone.m@libero.it

Alessandro Martinenghi 335 52.58.146

(Lombardia sud, Emilia Romagna),

Francesca Forrer 348.30.344.71 (Triveneto)

Elisabetta Arena 335 8134146 (Marche, Abruzzi)

Per le altre regioni:

DE LETTERA EDITORE

via Tadino 25 - 20124 Milano
tel. 02 29.52.87.88 fax 29.51.74.04
vendite@delettera.it

© Tutti i diritti di riproduzione riservati

Il materiale originale inviato alla redazione non verrà restituito, anche se non pubblicato

Pubblicazione bimestrale registrata presso il
Tribunale di Milano il 15/7/94 n. 407. Spedizione
in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Milano. Iscritta al Registro Nazionale della
Stampa il 7/3/1988 con il n. 02327 vol. 24, foglio
209. Stampa: Lithotris, Trezzano S/N (MI)
Diffusione librerie: Joo Distribuzione (Milano)

Cod. ISSN 1826-4204